

DAVIDE CASSANI

con Giorgio Burreddu e Alessandra Giardini

HO VOLUTO LA BICICLETTA

Come il ciclismo
mi ha insegnato
a vivere



Rizzoli

Davide Cassani

con Giorgio Burreddu
e Alessandra Giardini

HO VOLUTO LA BICICLETTA

*Come il ciclismo
mi ha insegnato a vivere*

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16299-9

Prima edizione: aprile 2022

Realizzazione editoriale: Librofficina

Ho voluto la bicicletta

Prologo

Uscire dal buio

Io non sarei dovuto essere qui, sul mio divano, da solo, in silenzio. Ho chiuso le finestre per non sentire le voci della piazza, anche se Faenza è quasi vuota, sembra che siano andati tutti in ferie. Sono tornato soltanto io. E questo non è un giorno come un altro.

Il 4 agosto è una di quelle date che mi ero stampato in testa da più di un anno, da quando l'Olimpiade di Tōkyō era stata rinviata per la pandemia. È il giorno della finale dell'Inseguimento a squadre, con il quartetto su cui abbiamo lavorato per otto anni, abbassando i tempi, portando sempre più ragazzi in pista e arrivando a selezionare i migliori.

Qui sono le undici di mattina, in Giappone è già sera, e io mi sento ancora su quel fuso orario. Mancano pochi minuti al via, ho un nodo allo stomaco nonostante sia a quasi diecimila chilometri dal velodromo di Izu, nella mia amara solitudine. Se un mese fa qualcuno mi avesse

detto che sarebbe finita così, avrei pensato a uno scherzo. Invece è tutto vero.

Meno di un mese prima, a metà luglio ero in Sardegna con la squadra, all'ultima corsa prima di volare in Giappone, quando avevo ricevuto una strana telefonata. Era Roberto Amadio, che da qualche giorno era diventato ufficialmente il nuovo team manager delle Nazionali. Un ruolo che era stato mio per quasi otto anni.

«Davide, dovrai tornare da Tōkyō dopo la crono, non puoi rimanere per le gare in pista.»

«Cosa significa?»

«Non ci sono accrediti per tutti. Dopo le gare su strada devi rientrare in Italia.»

Mi era crollato il mondo addosso. Non ero riuscito a rispondere niente, non ne avevo parlato neanche con i corridori. Quando avevo chiuso la telefonata mi ero reso conto di essere un ct praticamente sfiduciato. Sarei partito per i Giochi, ma la mia storia azzurra era arrivata al capolinea.

E dire che prima di essere eletto presidente della Federazione, a febbraio, Cordiano Dagnoni mi aveva voluto assicurare, mi aveva detto che, se avessero votato lui, io sarei stato riconfermato commissario tecnico e coordinatore di tutte le Nazionali azzurre. Ci avevo creduto, ma nelle settimane e nei mesi successivi mi ero reso conto che il vento era cambiato. L'arrivo di Amadio me lo aveva confermato. Il clima era sempre più teso, lo

stile amichevole di prima era sparito. Eppure non potevo ancora immaginare che sarebbe finita così. Da solo, sul mio divano.

In tv il quartetto formato da Francesco Lamon, Simone Consonni, Jonathan Milan e Filippo Ganna è partito. Un mese fa ero con loro e con Marco Villa, il ct della pista, al velodromo di Montichiari. Avevano fatto un tempo stratosferico, sapevamo che avevano nelle gambe il record del mondo, e infatti in semifinale è arrivato: 4'10"063 sfiorando i sessantacinque chilometri orari. Ma quello che conta adesso è battere i danesi e conquistare l'oro. L'Italia non lo vince dai Giochi di Roma, dal 1960. Io non ero ancora nato. La Danimarca mi fa paura: sono tutti *pistard*, a differenza dei nostri. Partono più forte. Vorrei essere a bordo pista per farmi sentire, invece mi tocca mangiare le immagini con gli occhi, soffocare l'ansia spostandomi da un cuscino all'altro senza mai trovare la giusta posizione. A metà gara siamo in testa. Vincere con tre stradisti su quattro sarebbe pura invenzione, fantasia, genialità. Ma i danesi passano di nuovo al comando. Mancano cinquecento metri. Non può finire così, non dopo tutti i sacrifici e la fatica. Urlo, mi alzo in piedi, ma nessuno può sentirmi. O forse sì. L'ultimo giro è una follia, il recupero è leggendario, l'Italia è d'oro. Adesso in tv urlano tutti, e si abbracciano e piangono.

Sono spaccato a metà: felice per loro, e dispiaciuto di non essere lì. Queste sono vittorie che ti fanno tornare